

A fianco della comunità

La Fondazione Ivo de Carneri nell'anniversario della sua presenza sull'isola rilancia e rafforza il suo impegno nella ricerca e nella formazione

di Valeria Confalonieri*

L'aereo è atterrato puntuale. Il sole splende: non lo vedrò molto in questi giorni sull'arcipelago di Zanzibar. La stagione delle piogge è finita, ma quest'anno continuano i temporali: l'aria è fresca, ma certo è meno agevole girare per il Paese sotto scrosci d'acqua improvvisi e violenti, alternati a pioggia battente e schiarite. Il fango diventa una costante sulle strade che percorro, in particolare sull'isola di Pemba, più povera e meno conosciuta dell'altra isola (Unguja, o Zanzibar) dell'arcipelago, dove molte sono le strade sterrate e sconnesse. Sull'isola di Pemba sono iniziate le attività della Fondazione Ivo de Carneri, di cui seguo la comunicazione scientifica. I giorni passati sull'arcipelago sono stati un'immersione nella vita del Paese, con le diverse persone che con impegno, ogni giorno, lavorano per costruire un futuro, per loro e per i loro figli. Sin dall'inizio della sua storia a Pemba, la Fondazione ha lavorato con la comunità locale, con chi conosce le esigenze e le possibilità, le priorità su cui non si può perdere tempo e quello che può aspettare, il modo in cui lavorare e arrivare a un risultato, e per mantenere quanto raggiunto. Un risultato da ottenere integrandosi nella realtà, lavorando con le autorità sanitarie di Zanzibar e in accordo con i piani sanitari locali



perché il risultato sia condiviso e sostenibile nel futuro, con un cammino autonomo. E' proprio a fianco della comunità, con interventi collegati al contesto e in base alle necessità, che la Fondazione Ivo de Carneri fa partire e porta avanti i progetti sull'isola, dal Laboratorio di sanità pubblica al progetto per far avere acqua sicura, dal sostegno a un reparto di chirurgia a quello a un dispensario per la cura di mamme e bambini. Un'attenzione al contesto che ha caratterizzato il lavoro fin dalla costruzione del Laboratorio, edificio che si inserisce nello stile locale: un quadrilatero con un cortile interno. Una serie di locali attrezzati per la ricerca in virologia, batteriologia, parassitologia, uffici e sale riunioni si affacciano su un corridoio interno aperto sul cortile. Come aperta su un cortile appare la sede del Ministero della sanità a Unguja, con i diversi uffici sui due piani che affacciano su di esso. Come intorno a uno spazio aperto si distribuiscono le aule di una scuola che ho avuto l'opportunità di visitare nella città di Chake Chake a Pemba. Ecco quindi che lo spazio libero, intorno a cui ruotano le attività lavorative, ritorna come una costante, un elemento di armonia e di

equilibrio, di orizzonte aperto. Il Laboratorio rappresenta un centro di ricerca e di formazione che lavora in e per un Paese dove ci sono ancora molte malattie che potrebbero essere non solo curate ma anche prevenute. Malattie dai nomi più noti come il colera o la malaria a meno conosciuti come schistosomiasi o elminti trasmessi dal suolo. Malattie della povertà, collegate a condizioni igienico-sanitarie scadenti, che interferiscono con le attività lavorative degli adulti e scolastiche dei bambini. Malattie con conseguenze croniche, che segnano la vita e il futuro. In questo ambito si concentrano gli sforzi della Fondazione e del Laboratorio, per portare avanti ricerca, controllo e formazione sulle malattie parassitarie e infettive. Il lavoro insieme con la comunità rappresenta una costante della Fondazione, che accanto alle sedi italiane ha una sede decentrata a Zanzibar, con personale locale che segue direttamente i progetti, conosce le persone, parla con loro e vive nello stesso Paese, confrontandosi con gli stessi problemi e fatiche. Questo aiuta a cogliere al meglio le necessità, e a cercare le soluzioni più appropriate e

La Fondazione

La Fondazione Ivo de Carneri Onlus (www.fondazione-decarneri.it), nata nel 1994 in memoria di Ivo de Carneri, è una organizzazione non governativa impegnata in progetti sanitari di cooperazione, ricerca e formazione, nell'ambito delle malattie parassitarie e della povertà. Il primo progetto è stato il Laboratorio di sanità pubblica Ivo de Carneri (Public Health Laboratory Ivo de Carneri) sull'isola di Pemba (Zanzibar, Tanzania). Il Laboratorio è stato costruito su un terreno donato dal Ministero della sanità e del welfare di Zanzibar, è integrato nel sistema sanitario locale e si pone come una risorsa, un elemento di formazione e supporto alla ricerca e ai piani sanitari del Paese. Inaugurato 12 giugno del 2000, il Laboratorio raggiunge quest'anno i primi dieci anni di attività.

applicabili. E sempre in questa direzione si pone il sostegno dato alla formazione degli abitanti dell'arcipelago, perché siano artefici diretti del loro futuro, appassionandosi alla loro terra e impegnandosi per essa. Una passione che emerge anche dalle parole del direttore del Laboratorio, Said Mohammed Ali: "Prima di diventare

Il Laboratorio di salute pubblica di Pemba. Accanto, L'Autrice (seconda da sinistra) con la signora Alessandra Carrozzi De Carneri e alcuni operatori del Laboratorio

direttore ero preoccupato. Il Laboratorio non era ancora ben conosciuto quale risorsa e possibilità di sviluppo sanitario. Sapevo che sarebbe stata una sfida difficile. Ma io sono di Pemba, conosco la situazione e desidero lavorare per migliorarla. Ho accettato senza esitare, e le cose si stanno muovendo nella direzione giusta. E' importante per me lavorare presso questa struttura perché si chiama 'Laboratorio di sanità pubblica': porta con sé l'idea di sostenere la comunità e quello che c'è intorno a Pemba e a Zanzibar in generale. L'idea di sostenere la comunità rappresenta l'obiettivo finale di qualunque istituto. L'educazione sanitaria è molto importante, e tutte le ricerche che vengono condotte al Laboratorio vanno spiegate alla comunità, va raccontato quello che si sta cercando; allo stesso modo i risultati degli studi vanno illustrati, condivisi e poi seguiti nel tempo. Ci sono problemi sanitari nel Paese e bisogna lavorare insieme per risolverli". Un percorso che continua grazie a un lavoro di gruppo, che tiene conto delle priorità e degli strumenti a disposizione, cercando di andare avanti e allargare l'orizzonte delle possibilità e dei risultati raggiunti e raggiungibili.

*responsabile comunicazione scientifica Fondazione Ivo de Carneri onlus

Dall'Atlante agli Appennini



Maria Attanasio, Dall'Atlante agli Appennini, orecchio acerbo, Roma, 2008, dai 10 anni

Il racconto richiama in modo esplicito il famoso "Dagli Appennini alle Ande" di Edmondo De Amicis. Non è Marco che da Genova si imbarca per Buenos Aires per raggiungere la madre che vi lavora. È Yousef che dall'Atlante marocchino viene in Italia perché non ha più notizie della madre emigrata. L'autrice ha ricalcato il famoso racconto non certo a caso: un popolo che ha conosciuto nella sua carne le ferite della migrazione deve essere capace di vedere quanto ora in

Italia sta accadendo, il dolore di chi parte e di chi resta, della lontananza, dell'impossibilità di comunicare. Anche qui la paura del viaggio e la solitudine di un ragazzino, lo sfruttamento, ma anche la vicinanza umana di qualcuno. Il testo è magnificamente illustrato in bianco e nero da Francesco Chiacchio, con un tratto evocativo, a volte cupo, sempre di grande lirismo.



Maria Rosa Cutrufelli, Terrona, Città aperta, Troina (EN), 2004, dai 10 anni

È raccontato da una bambina che si trasferisce con la famiglia dal sud al nord d'Italia, dalla Sicilia a Bolo-

gna, negli anni Cinquanta delle migrazioni interne. La protagonista non sa di essere un'immigrata, non sa di essere una «terrona», lo scopre soltanto quando a scuola una compagna glielo chiede con un po' di cattiveria. Il breve romanzo, accompagnato da illustrazioni, ha il merito di ricordare un momento importante della storia italiana, di descrivere la diversità interna allo stesso paese, in cui la bambina si stupisce di abitudini e tradizioni che al sud non aveva mai visto (come ad esempio l'albero di Natale) e che testimoniamo la ricchezza culturale di un paese relativamente piccolo come l'Italia ma per molti aspetti così eterogeneo. Per bambini segnaliamo la casa editrice Car-

thusia, www.carthusiaedizioni.it e in particolare due collane:

- **Racconti con le ali** (dai 5 anni) presenta titoli che aprono finestre su storie della tradizione popolare di altri paesi;
- **Storiesconfinare** (3-9 anni), collana di testi bilingui, curata da Graziella Favaro. Il particolare formato dei volumi permette una duplice lettura: da una parte si sfogliano come un vero e proprio libro dove il testo è presente in due lingue, mentre dall'altro lato la storia è visualizzata attraverso un'unica grande immagine, lunga 138 cm. Segnalazioni bibliografiche a cura de "Il Gioco degli Specchi"